



La voce del buon pastore

Questa domenica è dedicata alla *giornata mondiale delle vocazioni* e il vangelo è sempre tratto da *Giovanni 10*, il capitolo dedicato alla figura del buon pastore. Gesù intende suggerire che tra lui — il pastore — e noi — le pecore — sussiste un'intesa sorprendente. I discepoli, come le pecore, riconoscono subito la *voce* del pastore, ancor prima di intendere le parole che dice. Basta la voce perché le pecore seguano il pastore e così trovino la strada verso il pascolo.

Il termine *vocazione* deriva dal verbo *vocare*, chiamare: la vocazione è anzitutto l'ascolto della voce che chiama, per poi discernere la parola che la voce reca con sé. La voce, la chiamata riguarda non soltanto le vocazioni cosiddette di speciale consacrazione, ma ogni cristiano, ogni uomo e donna. Ciascuno è chiamato per nome, e l'ascolto della chiamata consente di apprendere la verità del proprio nome, di accedere alla propria identità. Chi sono io? Che cosa sono chiamato a fare della vita che ho ricevuto? Per quale scopo vivere? Per chi vivere?

Dobbiamo riconoscere che il cammino di graduale scoperta e realizzazione della nostra vocazione, della nostra identità somiglia a quello che riguarda il bambino piccolo, l'infante, colui che ancora non parla. Egli non parla, ma ciò non impedisce alla mamma di parlargli. Il suono della voce materna diventa presto familiare al bambino, suscitando in lui la certezza di essere unico, atteso, amato da sempre. Dunque il bambino si percepisce come anticipato dall'amore materno e questo suscita in lui la fiducia nella vita come esperienza promettente. In seguito il bambino si renderà conto di essere a riguardo della propria identità debitore della voce materna, dell'amore dei genitori che lo hanno anticipato.

Il brano evangelico del buon pastore porta alla luce la relazione di amore che esiste tra Gesù e noi. Il suo amore ci ha anticipati, la sua voce ci raggiunge nel cammino della nostra crescita personale. Non c'è bisogno di vedere in faccia Gesù, è sufficiente la sua voce, il suo vangelo, la buona notizia secondo la quale Egli ci ha amati da sempre e ha dato tutto sé stesso per noi. Nel vangelo di Giovanni l'illustrazione più chiara di questa verità è l'incontro tra Maria di Magdala e Gesù risorto. La donna giunge a riconoscere Gesù — inizialmente scambiato per il custode del giardino in cui era collocato il sepolcro di Gesù — solo dopo che egli pronuncia il suo nome. La percezione della voce di Gesù come espressione di conoscenza e di amore anticipante apre gli occhi e il cuore di Maddalena.

Non c'è solo la voce del buon pastore, vi sono anche altre voci afferma il brano evangelico, in particolare quella dei "mercenari", di coloro che usano la loro voce per sedurre, ingannare, sviare rispetto alla strada che conduce alla vita e che a fronte degli assalti dei lupi — delle avversità della vita — fuggono lasciando le pecore in balia del male. Il buon pastore, al contrario, dà la vita per le pecore, sicuro di poterla "riprendere" in forza della fedeltà di Dio.

Questo non è più il mio Occidente

Questo non è il mio Occidente. Non lo è quando si presenta con il volto della distruzione, quando intere città, a Gaza come in Libano, vengono ridotte in macerie, quando la vita civile viene spezzata sotto il peso di una violenza che sembra non conoscere più limiti né misura. Non è il mio Occidente quello che, in nome della sicurezza preventiva, attacca altri Paesi fuori da ogni idea di legalità, ignorando o aggirando le istituzioni nate proprio per evitare il ritorno della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti. Dopo le tragedie del Novecento, avevamo promesso che la forza sarebbe stata subordinata al diritto, che nessuna ragione di potenza avrebbe potuto giustificare la violazione sistematica delle regole comuni. Ma oggi questa promessa è platealmente tradita, in una deriva che ci trascina indietro nel tempo. Non è il mio Occidente quello che usa parole violente e sprezzanti, che disumanizzano gli avversari definiti come "animali" e "pazzi bastardi". Che dichiara di voler radere al suolo un'intera civiltà. Perché il linguaggio non è mai irrilevante: prepara l'azione, la giustifica, la rende accettabile. Quando la parola si corrompe, facendosi strumento di odio e di esclusione, la politica perde la sua capacità di mediazione e si riduce a pura contrapposizione. È in questo slittamento semantico che si sviluppano i germi della barbarie. Non è il mio Occidente quello che usa la violenza contro i migranti, che trasforma la vulnerabilità in colpa, che considera la dignità umana una variabile secondaria rispetto alla sicurezza o al consenso politico. Le donne e gli uomini che attraversano il mare o le frontiere non sono numeri, né problemi da gestire: sono persone, portatrici di diritti, di storie, di speranze. Trattarli come scarti significa tradire non solo i principi giuridici, ma la radice umanistica su cui si fonda la nostra civiltà.

Non è più accettabile assistere passivamente a questo sfregio quotidiano. Non si tratta di singoli episodi, ma di una deriva profonda che investe il modo in cui l'Occidente si pensa e si presenta al mondo. Un Occidente che si riduce a potenza, che si legittima solo attraverso la forza, che smarrisce la propria vocazione universalistica, nega se stesso. La sua credibilità, già messa a dura prova dalle contraddizioni interne, rischia di dissolversi definitivamente. In questo contesto, l'Europa ha una responsabilità storica. Non può limitarsi a seguire, ma deve ritrovare la propria voce, definendo con chiarezza i limiti entro cui intende operare. Limiti non come segni di debolezza, ma come espressione di una forza diversa: quella che nasce dalla capacità di autolimitarsi, di riconoscere che non tutto ciò che è possibile è anche giusto.

Il primo di questi limiti è l'opzione preferenziale per la pace. Non una pace ingenua o retorica, ma una pace costruita attraverso la fatica della politica: negoziazione, compromesso, ricerca di soluzioni condivise, costruzione di patti. La pace non è mai data una volta per tutte; è un processo fragile che richiede intelligenza, pazienza, capacità di ascolto e di proposta. Rinunciare a questa via significa consegnarsi alla spirale della violenza, in cui ogni azione genera una reazione e ogni conflitto tende ad allargarsi.

Il secondo limite è il rispetto della legalità internazionale e il rafforzamento delle istituzioni che la incarnano. In un mondo sempre più interdipendente, nessuno può pretendere di agire come se fosse al di sopra delle regole. Senza un quadro condiviso, il rischio è quello dell'anarchia globale, in cui la forza torna a essere l'unico criterio. Rafforzare le istituzioni internazionali non è un atto di ingenuità, ma una necessità storica per evitare di precipitare verso scenari sempre più instabili e pericolosi.

Un terzo limite riguarda il linguaggio. Chi ha responsabilità pubbliche non può permettersi un uso sconsiderato delle parole. Le dichiarazioni, i discorsi, le prese di posizione contribuiscono a

plasmare il clima culturale e politico. Uno stile misurato non significa debolezza, ma consapevolezza del peso delle proprie parole. Significa evitare la semplificazione aggressiva, il ricorso a stereotipi, la costruzione di nemici assoluti. Significa mantenere aperto lo spazio del dialogo, anche quando il conflitto è duro.

Infine, **il quarto limite è il rispetto dei diritti umani**, da rafforzare attraverso politiche concrete contro il razzismo, l'odio sociale, le disuguaglianze radicali. All'interno dei singoli Paesi così come nelle relazioni internazionali. Non può esserci credibilità esterna senza coerenza interna. E viceversa. Questo è il mio Occidente: non una fortezza assediata né una potenza arrogante, ma uno spazio politico e culturale capace di tenere insieme libertà e responsabilità, diritto e umanità, forza e limite. Un Occidente che non rinuncia alla propria storia, ma la interpreta in modo critico, aprendosi alla possibilità di cambiare anche attraverso il dialogo con l'altro. Solo percorrendo questa via l'Occidente può ancora offrire un contributo credibile alla costruzione di un mondo più giusto e più umano.

Mauro Magatti

Comunità pastorale—Lunedì 4 maggio 2026

Pellegrinaggio serale alla Basilica di S. Maria di Lourdes

PUNTI DI PARTENZA PER IL PELLEGRINAGGIO A PIEDI:

Chiesa S. Maria Assunta in Certosa: partenza alle 19.30

Incrocio tra V.le Certosa e Via De Breme: partenza alle 19.50

Chiesa del Sacro Cuore Via Plana: partenza alle 20.15

CON I MEZZI: tram 12 e tram 14 scendendo alla fermata via Cenisio - via Induno

RITROVO IN BASILICA (Entrata da via Lomazzo o via Soldati) per le ore 20.50.

ore 21.00: Recita del S. Rosario e S. Messa

Chiesa del Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola GIORNATA DI PREGHIERA E FRATERNITA' PER GLI ANZIANI E I MALATI

Sabato 16 maggio 2026 alle 15.30:

S. Messa solenne e Unzione dei malati

A seguire, in Oratorio: momento conviviale.

Gli interessati sono invitati a segnalare (entro martedì 12 maggio) il proprio nominativo in segreteria parrocchiale compilando la scheda di partecipazione che sarà messa a disposizione in Chiesa.

SEGRETERIE PARROCCHIALI

SACRO CUORE DI GESU' ALLA CAGNOLA – Via Bartolini, 46

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: ore 16.45 –18.30; Martedì, giovedì, sabato: 9.30-11.00
Tel. 02 39266015 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: segreteria@sacrocuorecagnola.it

S. CECILIA – Via Giovanni della Casa, 15

Lunedì, mercoledì, venerdì: ore 17.00–19.00.

Tel. 02 3083761 (attivo solo nei giorni e orari di apertura) – Mail: parrocchias.cecilia@gmail.com

S. MARCELLINA E S. GIUSEPPE ALLA CERTOSA – V.le Espinasse, 85

Dal lunedì al venerdì: 10.00-12.00 e 16.00 –18.00.

Tel. 02 36503081 – Mail: santamarcellina@fastwebnet.it

S. MARIA ASSUNTA IN CERTOSA – Via Garegnano, 28

Da lunedì a venerdì: ore 10.00-12.00; 16.30-18.30.

Tel. 02 38006301 – Mail: segreteriacertosa@gmail.com

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola

Anniversari di Matrimonio

Sabato 23 maggio 2026

Ore 18.00: S. Messa solenne; ore 19.00: buffet

(offerto alle coppie dei festeggiati. Parenti e amici sono invitati ad iscriversi in segreteria entro lunedì 18 maggio, versando un contributo di euro 10,00).

Invitiamo le coppie che nel 2026 ricordano un significativo anniversario (1, 5, 10, 15, 20, 25...anni di matrimonio) a dare la propria adesione in segreteria parrocchiale o personalmente o anche mediante mail, scrivendo a segreteria@sacrocuorecagnola.it. Occorre comunicare: **Cognome e nome dei coniugi e data del loro matrimonio**, entro e non oltre lunedì 11 maggio.

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI: 23-25 ottobre 2026

Il volantino completo è disponibile presso le Segreterie parrocchiali e in:
www.sangiovannibattistacertosa.it

Iscrizioni entro il 30 aprile 2026

Sito: www.sangiovannibattistacertosa.it